

Bambini stranieri e disagio psichico

Laura Tussi

Istituto Comprensivo Via Prati - Desio (Monza e Brianza)

Abstract

Psychic distress and foreign children

An intercultural approach is especially enriching for professionals. It gives innovative opportunities for research and studies. We all should keep in mind that each one of us is a sort of a migrant or a nomad in different areas: in new fields of his profession, in his own personal history, in relation with himself or with others, with the socially excluded or with who is in need of help.

Quaderni acp 2012; 19(1): 17-18

Key words Intercultural. Distress. Society. Migrants. Differences

L'approccio interculturale arricchisce anche e soprattutto gli operatori, aprendo innovative prospettive ed esplorazioni di ricerca e studio, ricordando che ognuno di noi è migrante nei nuovi territori della propria professione, della personale storia di vita, dove ognuno è il nomade, il migrante, il pellegrino della propria interiorità e della propria esistenza, in rapporto con se stesso e con l'altro, con il diverso, con l'emarginato e con colui che chiede aiuto.

Parole chiave Intercultura. Disagio. Società. Migranti. Differenze

La società plurale, che presenta realtà culturali diverse, avverte l'esigenza di riconoscimento delle famiglie migranti che vivono un'esperienza transculturale, collegata a problematiche esistenziali di identità e appartenenza. L'operatore (insegnante, educatore, psichiatra, psicologo) adotta strumenti per comprendere il disagio della persona immigrata, al fine di elaborare approcci di intervento, supporto e aiuto nella costruzione di identità comuni e transculturali. La società differenziata e multiculturale non appare come condizione di ideale integrazione tra genti di origini diverse e non si riduce a uno slogan ideologico pervaso di vuoto ottimismo. I bambini "venuti da altrove", destinati a crescere con i nostri figli, obbligano a pensare e ad agire in una prospettiva diversa da quella evocata da certe immagini patinate, imposte dai mezzi di comunicazione di massa. I bambini migranti obbligano a pensare in diverse categorie concettuali e di pensiero, in differenti parametri ideologici, in sollecitazioni provocatorie che inducono la società a partire dal confronto con l'impervia realtà multiculturale delle periferie metropolitane e delle storie di vita, ricche di senso e di speranza per tutti. Le strategie di accoglienza, gli approcci medici di prevenzione e cura

devono essere elaborati in un'ottica di concreto sostegno, per sensibilizzare e informare gli specialisti dell'infanzia, gli operatori della giustizia, gli insegnanti, gli studenti verso gli strati più vulnerabili del nostro contesto sociale. Per i bambini immigrati, la crescita tra più culture è un'opportunità valoriale, ostacolata però da molteplici fattori e difficoltà esistenziali, inerenti alla situazione sociale e alle dinamiche collegate alla crescita tra culture. Crescere tra differenti contesti culturali costituisce una importante opportunità per impadronirsi di una molteplicità di ricchezze di mondi che possono rendersi fertili a vicenda. Le condizioni economiche e sociali influiscono, dunque, con il benessere psicologico dei piccoli stranieri. Esistono situazioni che riguardano il crescere tra due mondi. È chiaro che più le condizioni di base, di origine e sociali sono favorevoli, più è agevole, per i piccoli, imboccare un processo virtuoso che li porti a una efficace doppia interazione, sia con la realtà italiana che con i riferimenti culturali della famiglia di origine, realizzando così una situazione di duplice cittadinanza culturale. I bambini dei migranti si possono trovare in situazioni molto differenziate, sia per la situazione sociale, sia per la condizione immigratoria. I nati in Italia,

da genitori con regolare permesso di soggiorno, vivono una situazione avvantaggiata. Invece, i bambini immigrati con i genitori, conoscono il trauma di separazione dal loro mondo di origine, in un vissuto doloroso di distacco dalle persone care, dal contesto in cui sono cresciuti, per essere innestati in un ambiente nuovo, per cui sperimentano un senso di abbandono e sentimenti di estraneità.

Le donne immigrate con figli si trovano spesso a dover conciliare riferimenti, modelli e pratiche di cura diversi. I messaggi che provengono dal Paese di origine, dalla storia personale e familiare, dalle esperienze condotte altrove, talvolta si conciliano male con quelli dei servizi, il cui significato profondo non sempre è condiviso e compreso. Il vissuto di dissonanza cognitiva fra ciò che si sa, si pensa e si è vissuto e ciò che viene proposto nei Paesi d'accoglienza, può bloccare le scelte di cura, impoverire la relazione madre/bambino, suscitare timori e paure che si trasmettono al figlio. I bambini di genitori irregolari costituiscono una situazione difficile e drammatica, aggravata a seguito di recenti interventi legislativi, che hanno reso più complesso il mantenimento del permesso di soggiorno, ottenendo l'effetto di spingere molti nuclei familiari dalla regolarità alla precarietà dell'assenza di diritto, in condizioni di emarginazione sociale ed economica che costituiscono un enorme fattore di rischio per la salute psicologica dei bambini. I figli di rifugiati politici vivono con genitori molto provati sul piano psicologico, perché vittime di violenze. Le condizioni economiche e sociali influiscono generalmente sul benessere psicologico delle persone e in particolar modo dei bambini stranieri. È necessario riconoscere i piccoli in condizione di maggiore svantaggio e cogliere i primi segnali di disagio per poter intervenire con le famiglie, al fine di avviare percorsi psicosociali, psicopedagogici e, in alcuni casi, psicoterapeutici. L'aiuto di tipo sociale è volto a favorire l'integra-

Per corrispondenza:

Laura Tussi

e-mail: tussi.laura@fiscali.it

rischio sociale

zione degli immigrati nel contesto comunitario, accogliendo le famiglie a tutti i livelli, economico, sociale e relazionale, evitando così le tensioni tra famiglie migranti e società d'accoglienza, di cui i bambini sono le vittime principali. In questo caso, sono chiamati in causa gli interventi legislativi e amministrativi, ma anche una diffusione della cultura dell'accoglienza, dell'interazione e della relazione tra tutti i cittadini italiani. Una ulteriore strategia di aiuto è di tipo psicopedagogico, per cui i piccoli stranieri necessitano di essere aiutati a far crescere in loro la consapevolezza di una duplice appartenenza: essere italiani e, al tempo stesso, appartenere alla cultura della famiglia di origine. In Italia, essere stranieri dovrebbe costituire un fattore esistenziale che rappresenti un'opportunità preziosa che possa essere valorizzata con approcci e strategie di tipologia educativa e psicologica. Nel nostro Paese sono stati pubblicati molti studi e ricerche nel settore dedicato all'intercultura e all'etnopediatria, che costituiscono un supporto consistente per affrontare la sfida affascinante delle migrazioni, che arricchiscono anche e soprattutto gli operatori, aprendo innovative prospettive ed esplorazioni di ricerca e studio, ricordando che ognuno di noi è migrante nei nuovi territori della propria professione, della personale storia di vita, dove ognuno è il nomade, il migrante, il pellegrino della propria interiorità e della propria esistenza, in rapporto con se stesso e con l'altro, con il diverso, con l'emarginato e con colui che chiede aiuto.

Bibliografia di riferimento

- Favaro G. Bambine e bambini di qui e d'altrove. Milano: Guerini 1998.
- Favaro G, Napoli M. Come un pesce fuor d'acqua. Milano: Guerini e Associati 2002.
- Mazzetti M. La crescita psicologica del bambino straniero. In: Mazzetti M. Il disagio transculturale. Manuale per operatori sanitari e altre professioni d'aiuto. Roma: Carocci 2003.
- Tussi L. Il Pensiero delle Differenze. Dall'Intercultura all'Educazione alla Pace. Roma: Aracne 2010.

LETTERA DEL PRESIDENTE AI REFERENTI REGIONALI ACP

Carissimi,

è terminato il 2011, il secondo anno della mia presidenza ACP, e voglio augurare a voi e alle vostre famiglie un felice 2012.

Questi sono giorni in cui si tende a fare bilanci e soprattutto si guarda al nuovo anno, si fanno progetti, ci si ripropone di fare meglio. L'anno trascorso è stato per l'ACP positivo: sono state realizzate tante iniziative culturali; le Segreterie si sono impegnate molto; abbiamo preso posizione a favore dei bambini sbarcati a Lampedusa; abbiamo denunciato i tagli al fondo nazionale per l'infanzia, richiamato l'attenzione sui possibili danni dall'uso del telefonino, sugli effetti di alcuni inquinanti, il benzo(a)pirene, sul pericolo della rumorosità dei veicoli a motore; abbiamo condotto una ricerca sul grado di umanizzazione delle cure in ospedale insieme alla SISIP, e da ultimo sulla presenza di pesticidi negli alimenti e sulla presunta superiorità dei prodotti per l'infanzia: attività che vi abbiamo raccontato su "Appunti di viaggio" ogni mese. Il gruppo ricerca ha disegnato il percorso metodologico di presentazione di una ricerca in ACP.

Ora i soci che, singolarmente o in gruppo, vogliono formulare un progetto di ricerca, troveranno sul sito dell'ACP strumenti utili per poterlo fare. Ci sembra un bel passo in avanti. Intanto continua la ricerca ENBe. Abbiamo stabilito molte connessioni come avevo promesso all'inizio del mio mandato: due le più significative, quella con gli infermieri pediatrici (SISIP) e con la SIP per il progetto sullo sviluppo nei primi anni di vita: l'Early Child Development. Abbiamo continuato a occuparci di dolore e cure palliative.

I nostri progetti di eccellenza "Nati per Leggere" e "Nati per la Musica" proseguono con ottime iniziative, l'ultima la collaborazione con il Centro per il libro e la lettura del Ministero per i beni e le attività culturali. Insomma l'ACP c'è ed è molto presente nella realtà culturale pediatrica italiana; con il lavoro dell'ufficio stampa siamo stati presenti sulla stampa nazionale con una certa continuità. La nostra rivista, *Quaderni acp*, continua a svolgere un importante ruolo culturale e le riviste a noi collegate, *Medico e Bambino* e *UPPA*, sono tra le più lette tra i pediatri e le famiglie italiane. E poi c'è tutto il lavoro che voi fate localmente con i vostri gruppi sul territorio, di cui vi sono particolarmente grato e che rappresentano la vera linfa per tutta l'ACP. Insomma c'è da ritenersi soddisfatti e ci sono le basi per far crescere ancora l'ACP con nuovi soci, nuove connessioni, nuove attività. Le iniziative in cantiere per il prossimo anno sono tante: è in atto una revisione delle priorità ACP e dell'impegno di autoregolamentazione dei rapporti con l'industria.

Ne parleremo tutti insieme, a ottobre, al prossimo congresso nazionale a Torino. L'entusiasmo, mio e del direttivo, spero sia uguale al vostro e speriamo di trasmettervi tutta la nostra energia e la voglia di crescere e di far circolare le nostre idee tra i pediatri e le famiglie italiane.

Buon anno a tutti, che sia davvero un buon anno per tutti voi, le vostre famiglie, i vostri assistiti e per tutta l'ACP.

Paolo Siani